

## WORKSHOP 5

*Dalla Palestina alle Eolie, passando per Albania e Tunisia: progetti video in contesti di marginalità sociale, empowerment e inclusione sociale*

*Zavattini digitale: dai cinegiornali liberi al video partecipativo*

a cura di Alberto Bougleux, Andrea Segre, Stefano Collizzoli (ZaLab1)

**Za: sogno/segno**

*Sin dall'inizio una ventina di individui avevano capito che la strada non era quella di Hollywood, che lo spettacolo cominciato sui boulevards dei Lumière era il principio del male. [...] Urgeva invece impadronirsi del mezzo con un costo così esiguo da metterlo alla portata di molti, degli individui, come la carta, l'inchiostro, i colori, introdurre nelle case pellicole ed obiettivi, come la macchina da cucire.<sup>2</sup>*

Così scriveva Za verso la metà degli anni '60, preannunciando – e già praticando nei suoi *cinegiornali liberi* – un tipo di cinema capace di germogliare lontano dal mondo dei grandi produttori, popolare nel processo di produzione ancora prima che nel contenuto, fatto “da molti per molti”: una forma di espressione e di libertà creativa resa improvvisamente possibile da strumenti di produzione relativamente economici come furono allora le cineprese in 8mm. Nei quarant'anni trascorsi da quei primi esperimenti di cinema popolare, sono molti gli esempi di percorsi post- (o pseudo) zavattiniani che hanno attraversato, lambito, scalfito o lasciato completamente indifferente i mondi ufficiali del cinema e della politica italiana e non solo. Sono percorsi segnati da differenze strutturali, metodologiche e di prospettive, a cui varrebbe la pena dedicare un capitolo a parte: dalla creatività mao-dadaista delle molte Radio Alice degli anni '70,<sup>3</sup> al media-attivismo di movimento, dal cinema sperimentale al più recente esperimento utopistico – ma quasi riuscito – di Telestreet e delle televisioni di strada,<sup>4</sup> dalle videocamere libere lungo le strade di Genova blindata per durante il G8, alle web-tv, dalle TV di nessuno alle nessunoTV,<sup>5</sup> dagli arcobaleni satellitari<sup>6</sup> fino a ZaLab (Laboratorio Zavattini) è un'associazione culturale con sede a Roma che produce laboratori di autonarrazione e video partecipativo in contesti di marginalità geografica e sociale. Attualmente ZaLab gestisce una rete di laboratori di formazione video attiva fra Biddu (Gerusalemme Est), El Jem e Kerchaou (Tunisia), Stromboli (Italia), Barcellona (Spagna) e on-line su [www.zalab.tv](http://www.zalab.tv).

<sup>2</sup> Tutte le citazioni di Za sono tratte da Cesare Zavattini, *Diario Cinematografico*, in Cesare Zavattini, *Opere Complete*, Bompiani, Milano 2002, pp. 29 e segg.

<sup>3</sup> Klemens Gruber, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti sociali degli anni '70*, Costa e Nolan, Milano 1997.

<sup>4</sup> Alberto Bougleux, *Telestreet, ovvero l'alfabeto della TV (Telestreet, el alfabeto de la televisión)*, in Paolo

Mancini, *Le Nuove Emittenti (Nuevas Emisoras)*, CORECOM, Firenze 2004.

<sup>5</sup> “[www.nessuno.tv](http://www.nessuno.tv)” è una televisione on-line in cui il coinvolgimento del pubblico viene portato all'estremo e diventa una caratteristica unica del linguaggio di rete, con la massima presenza di *user generated content* e nuovi sistemi di videopartecipazione.

(Quaderni del CSCI - Istituto Italiano di Cultura di Barcellona 2/2006) e in volume in Surian, Alessio (ed.), 2006, *Lavorare con la diversità culturale*, Trento, Erikson

**ZALAB al femminile**

Kerchaou è un piccolo villaggio del sud della Tunisia, talmente piccolo che è difficile trovare una cartina turistica che lo riporti. E' a nord-est di Tataouine, in zona pre desertica. Kerchaou è un villaggio di agricoltori dove il tempo è fermo, la modernità giunge solamente attraverso i racconti di chi emigra, e le divisioni dei ruoli tra generi sono nette. Infatti, è una realtà caratterizzata da una profonda divisione tra gli spazi e i tempi attribuiti alle donne e agli uomini. Tendenzialmente alla donna è concessa libertà d'azione esclusivamente all'interno della sfera privata, mentre quella pubblica è affidata totalmente all'uomo.

Nel 2003 nell'ambito del progetto "Liberi Segnali dal deserto" promosso da UCC e Provincia di Roma, sono stati formati all'utilizzo delle tecnologie per il video, un gruppo di giovani, ragazzi e ragazze, frequentatori del Centro di Appoggio alla Vita Comunitaria di Kerchaou, struttura nata nel 2002 grazie anche all'impegno dell'ong tunisina *UTSS (Union Tunisienne de Solidarité Sociale)*. Il progetto ha portato alla realizzazione di un video documentario sui temi dell'emigrazione e delle nuove tecnologie a Kerchaou, che è stato presentato al World Information Summit di Tunisi (novembre 2005).

Il video partecipativo è stato il metodo scelto per la formazione dei ragazzi di Kerchaou; come metodo di formazione informale, il video partecipativo permette la determinazione, primariamente, di rapporti interpersonali che, generando fiducia, facilitano lo scambio e la condivisione di saperi teorici e pratici.

Dopo un breve periodo, le uniche due donne che avevano partecipato alla realizzazione del documentario, hanno lasciato l'unità video di Kerchaou.

In seguito, il successo dell'esperienza di Liberi Segnali dal deserto ha spinto gli operatori di Zalab, associazione che riunisce le professionalità e le esperienze di alcuni registi e ricercatori che operano nel campo della comunicazione, a realizzare un ulteriore progetto: ZALAB-TV, che ha come obiettivo l'implementazione dei laboratori creati nel bacino del mediterraneo e della loro visibilità internazionale, attraverso la costruzione di un sito web e di una televisione on-line, dove trasmettere le produzioni video realizzate nell'ambito del progetto Zalab-tv in Tunisia, Palestina e in Spagna.

Nel corso delle numerose discussioni effettuate attorno ai temi di Zalab, abbiamo notato come la mancanza di un punto di vista femminile ha creato numerose difficoltà al tentativo di raccontare, attraverso la produzione video, la realtà di Kerchaou in maniera esauriente. Gli stessi ragazzi, trovandosi a lavorare attorno a tematiche che per loro natura necessitano di un punto di vista femminile, hanno concluso che la mancanza di donne dentro l'unità video è un problema reale e da risolvere.